

RESOCONTO STENOGRAFICO

387.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		CALAMIDA FRANCO (DP)	33697
(Annunzio)	33681	MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	33693
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	33703	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	33700
(Ritiro)	33681	ROMITA PIER LUIGI, Ministro del bi- lancio e della programmazione eco- nomica	33685, 33698
Interrogazioni e mozione:		Risoluzione	
(Annunzio)	33703	(Annunzio)	33703
Interpellanze sul fondo per gli investi- menti e l'occupazione e sul nucleo di valutazione degli investimenti pubblici (Svolgimento):		Ordine del giorno della prossima se- duta	33704
PRESIDENTE	33681, 33689, 33693, 33697, 33700, 33703	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	33704
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	33689, 33698		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

La seduta comincia alle 9,30.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 novembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI: «Norme concernenti il personale del ruolo ad esaurimento del Ministero delle finanze» (3297);

BARACETTI ed altri: «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva» (3298);

BOTTA ed altri: «Completamento delle aree doganali del valico autostradale di Tarvisio» (3299);

ABETE ed altri: «Legge quadro in materia di pesca nelle acque interne» (3300).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il depu-

tato Ermelli Cupelli ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

«Interpretazione autentica e modifica dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente la punibilità per il ritardato versamento all'erario delle ritenute IRPEF da parte dei sostituti d'imposta» (3138).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze sul fondo per gli investimenti e l'occupazione e sul nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — premesso che, in un'intervista pubblicata su *Il Sole-24 ore* del 27 febbraio 1985, il sottosegretario al tesoro onorevole Francanzani ha tra l'altro dichiarato: "Dalla riunione del CIPE relativa alla ripartizione del FIO per il 1984 sono emersi due elementi allarmanti. Ci siamo trovati di fronte ad una lista di progetti da finan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

ziare per circa 2.800 miliardi tratti dal lotto di progetti per oltre 6.000 miliardi preparato dai tecnici. Come si era arrivati a questa selezione? Non era chiaro... La scelta finale è soprattutto il risultato di una selezione politica fatta dal Ministero. Ho fatto mettere a verbale che giudico questa procedura un precedente preoccupante per il futuro: ... di fatto si configura come un'espropriazione tanto nei confronti dell'organo tecnico, quanto nei confronti del CIPE nella sua collegialità... Quanto ai criteri di selezione dei progetti per il FIO 1985, nella bozza di delibera era scomparso ogni riferimento al manuale del nucleo... Dopo due ore di discussione ho ottenuto che fosse reinserito un riferimento al manuale..." —:

1) i criteri con i quali si è proceduto alla selezione dei progetti finanziati sul fondo investimenti e occupazione per il 1984, nell'ambito dei progetti che avevano superato il vaglio istruttorio del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici;

2) se rispondono al vero le dettagliate notizie di stampa, secondo cui sarebbero stati anche finanziati progetti per i quali l'istruttoria tecnica del nucleo si era conclusa negativamente; ove ciò risponda al vero, se tale procedura non debba considerarsi illegittima; in ogni caso quali criteri abbiano suggerito di preferire progetti valutati negativamente sotto il profilo tecnico, rispetto a progetti giudicati finanziabili dall'organo tecnico competente per legge;

3) quali siano i criteri stabiliti dal CIPE per la selezione dei progetti da finanziare sulle disponibilità del FIO per il 1985;

4) se il Governo non ritenga di dover sottoporre tali criteri all'esame del Parlamento, anche in considerazione del fatto che la progressiva vanificazione dei procedimenti di valutazione tecnica dei progetti da finanziare sul fondo investimenti e occupazione rischia di configurare violazioni non soltanto delle leggi che hanno istituito il fondo e disciplinato il suo im-

piego, ma anche dei principi dell'articolo 81 della Costituzione.

(2-00618)

«BASSANINI, VISCO, RODOTÀ».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del bilancio e programmazione economica per conoscere, in relazione alla nomina di due nuovi membri del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici effettuata in questi giorni:

quali siano i titoli professionali e le specifiche competenze dei predetti in materia di valutazione dei progetti di investimento;

per quali motivi non sia stata seguita la prassi consolidata di una previa valutazione dei *curricula* dei candidati da parte del nucleo;

se il ministro abbia sentito il parere di altri organi tecnici o tecnico-scientifici e quale sia stato, eventualmente, il contenuto del predetto parere.

(2-00690)

«VISCO, BASSANINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che ormai a conclusione dell'esercizio 1985 non risultano ancora individuati i progetti finanziabili con gli stanziamenti del fondo investimenti ed occupazione previsti nella legge finanziaria per l'anno in corso;

considerato che il nucleo di valutazione è stato incaricato dell'istruttoria dei progetti presentati sul FIO 1985, senza che siano stati approvati preventivamente i procedimenti di analisi, e che la grave situazione interna del nucleo di valutazione (modalità di ricostituzione, assenza del coordinatore) ne lede l'autonomia, la indipendenza e la collegialità rendendo praticamente impossibile una valutazione tecnicamente corretta dei progetti presentati da amministrazioni centrali e regionali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

ritenuto che l'istruttoria costituisce fase necessaria dell'*iter* procedurale per l'individuazione delle scelte di investimento della pubblica amministrazione e che in particolare in relazione ai fondi FIO solo una istruttoria tecnicamente garantita costituisca condizione per il superamento di altri meccanismi di garanzia per la ordinaria legislazione di contabilità dello Stato;

considerato infine che il ministro del bilancio ha disatteso gli impegni assunti con l'ordine del giorno approvato dal Senato il 26 marzo 1985 relativi alle modalità di funzionamento del nucleo e al rendiconto di attività —:

1) se non ritenga indispensabile procedere immediatamente alla presentazione in Parlamento di un disegno di legge ovvero ad una dichiarazione di appoggio alla proposta di iniziativa parlamentare già in discussione, per la nuova regolamentazione del nucleo di valutazione;

2) se non ritenga comunque che la ricostituzione del nucleo su basi certe e nuove sia ormai presupposto indispensabile per la stessa prosecuzione dell'attività dell'organo;

3) se non ritenga quindi indispensabile la sospensione della istruttoria in corso e, anche in relazione alla prossima discussione parlamentare sulla legge finanziaria, prevedere che la istruttoria sui fondi FIO 1985 e 1986 si svolga in modo unificato, consentendo così sia di recuperare i ritardi sin qui accumulati e che hanno portato di fatto allo slittamento dell'esercizio successivo degli stanziamenti disposti a partire dal 1982, sia di evitare che una frettolosa conclusione dell'istruttoria dia luogo ad una ripartizione delle risorse fondata non su criteri rigorosi di produttività e di imparzialità della pubblica amministrazione ma su una contrattazione clientelare tra le diverse amministrazioni.

(2-00726)

«NAPOLITANO, REICHLIN, MACCIOTTA, CERRINA FERONI, VIGNOLA».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premessi che ormai, a conclusione dell'esercizio 1985, non risultano ancora individuati i progetti finanziabili con gli stanziamenti del fondo investimenti ed occupazione previsti nella legge finanziaria per l'anno in corso;

considerato che il nucleo di valutazione è stato incaricato dell'istruttoria dei progetti presentati sul FIO 1985, senza che siano stati approvati preventivamente i procedimenti di analisi, e che la grave situazione interna del nucleo di valutazione (modalità di ricostituzione, assenza del coordinatore) ne lede l'autonomia, la indipendenza e la collegialità rendendo praticamente impossibile una valutazione tecnicamente corretta dei progetti presentati da amministrazioni centrali e regionali;

ritenuto che l'istruttoria costituisce fase necessaria dell'*iter* procedurale per l'individuazione delle scelte di investimento della pubblica amministrazione e che, in particolare in relazione ai fondi FIO, solo una istruttoria tecnicamente garantita costituisca condizione per il superamento di altri meccanismi di garanzia per la ordinaria legislazione di contabilità dello Stato;

considerato infine che il ministro del bilancio ha disatteso gli impegni assunti con l'ordine del giorno approvato dal Senato il 26 marzo 1985, relativi alle modalità di funzionamento del nucleo e al rendiconto di attività —:

1) se non ritenga indispensabile procedere immediatamente alla presentazione in Parlamento di un disegno di legge ovvero ad una dichiarazione di appoggio alla proposta di iniziativa parlamentare già in discussione, per la nuova regolamentazione del nucleo di valutazione;

2) se non ritenga comunque che la ricostituzione del nucleo su basi certe e nuove sia ormai presupposto indispensa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

bile per la stessa prosecuzione dell'attività dell'organo;

3) se non ritenga quindi indispensabile la sospensione della istruttoria in corso e, anche in relazione alla prossima discussione parlamentare sulla legge finanziaria, prevedere che la istruttoria sui fondi FIO 1985 e 1986 si svolga in modo unificato, consentendo così sia di recuperare i ritardi sin qui accumulati e che hanno portato di fatto allo slittamento all'esercizio successivo degli stanziamenti disposti a partire dal 1982, sia di evitare che una frettolosa conclusione dell'istruttoria dia luogo ad una ripartizione delle risorse fondata non su criteri rigorosi di produttività e di imparzialità della pubblica amministrazione ma su una contrattazione clientelare tra le diverse amministrazioni.

(2-00751)

«CALAMIDA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premessi che, ormai a conclusione dell'esercizio 1985, non risultano ancora individuati i progetti finanziabili con gli stanziamenti del fondo investimenti ed occupazione previsti nella legge finanziaria per l'anno in corso;

considerato che il nucleo di valutazione è stato incaricato dell'istruttoria dei progetti presentati sul FIO 1985, senza che siano stati approvati preventivamente i procedimenti di analisi, e che la grave situazione interna del nucleo di valutazione (modalità di ricostituzione, assenza del coordinatore) ne lede l'autonomia, la indipendenza e la collegialità rendendo praticamente impossibile una valutazione tecnicamente corretta dei progetti presentati da amministrazioni centrali e regionali;

ritenuto che l'istruttoria costituisce fase necessaria dell'*iter* procedurale per l'individuazione delle scelte di investimento della pubblica amministrazione e

che in particolare in relazione ai fondi FIO solo una istruttoria tecnicamente garantita costituisca condizione per il superamento di altri meccanismi di garanzia per l'ordinaria legislazione di contabilità dello Stato;

considerato infine che il ministro del bilancio ha disatteso gli impegni assunti con l'ordine del giorno approvato dal Senato il 26 marzo 1985, relativi alle modalità di funzionamento del nucleo e al rendiconto di attività —:

1) se non ritenga indispensabile procedere immediatamente alla presentazione in Parlamento di un disegno di legge ovvero ad una dichiarazione di appoggio alla proposta di iniziativa parlamentare già in discussione, per la nuova regolamentazione del nucleo di valutazione;

2) se non ritenga comunque che la ricostituzione del nucleo su basi certe e nuove sia ormai presupposto indispensabile per la stessa prosecuzione dell'attività dell'organo;

3) se non ritenga quindi indispensabile la sospensione della istruttoria in corso e, anche in relazione alla prossima discussione parlamentare sulla legge finanziaria, prevedere che la istruttoria sui fondi FIO 1985 e 1986 si svolga in modo unificato, consentendo così sia di recuperare i ritardi sin qui accumulati e che hanno portato di fatto allo slittamento all'esercizio successivo degli stanziamenti disposti a partire dal 1982, sia di evitare che una frettolosa conclusione dell'istruttoria dia luogo ad una ripartizione delle risorse fondata non su criteri rigorosi di produttività e di imparzialità della pubblica amministrazione ma su una contrattazione clientelare tra le diverse amministrazioni.

(2-00752)

«RODOTÀ, BASSANINI, MINERVINI, VISCO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del bilancio e programmazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

economica, per sapere — premesso che il ministro del bilancio ha recentemente dichiarato di poter pervenire entro il 15 dicembre prossimo al riparto delle risorse del fondo investimenti e occupazione per l'anno 1985 —:

in base a quali elementi tale affermazione sia stata effettuata, tenuto conto che:

a) non sono stati ancora presentati al CIPE i criteri di valutazione settoriale che dovrebbero assicurare oggettività all'esame dei progetti;

b) la valutazione dei progetti di investimento da parte del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici è ancora nella fase di esame microeconomico;

c) il nucleo è ridotto a soli dieci membri, non tutti qualificati per svolgere il delicato lavoro di valutazione loro richiesto; esso è attualmente privo del metodologo e degli esperti nei settori dell'agricoltura, delle opere idrauliche, della tutela delle acque, dei beni culturali, delle politiche occupazionali, nonché di qualunque competenza econometrica;

d) per la valutazione dell'impatto macroeconomico delle risorse disponibili mancano capacità di coordinamento tecnico del lavoro degli analisti di settore che assicurino omogeneità dei criteri applicati e rigore procedurale;

se, in base agli elementi sopra ricordati, il Governo non ritenga impossibile effettuare il riparto delle risorse del FIO 1985 nel rispetto delle procedure e dei criteri prescritti dalla legge;

quali iniziative intenda adottare il Governo per porre rimedio alla situazione di grave illegittimità venutasi a determinare e per evitare che i fondi destinati al finanziamento di progetti urgenti sulla base di rigorose valutazioni di efficacia e proficuità dell'investimento vengano distratti per scopi e finalità non consentiti dalla legge.

(2-00758)

«CARRUS, PELLICANÒ, BASSANINI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del bilancio e programmazione economica, per conoscere — relativamente alle istruttorie per i progetti nell'ambito del FIO 1985, di cui all'articolo 12 della legge n. 887 del 1984 —:

il metodo, le tecniche, le procedure di analisi adottati per assicurare che il riparto dello stanziamento sia in armonia con gli obiettivi della legge istitutiva di promuovere l'occupazione, la crescita del PIL, lo sviluppo accelerato del Mezzogiorno e il miglioramento del saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti;

quali fasi delle istruttorie siano state già espletate e quali siano i loro risultati;

se sia il caso di arrestare l'intera istruttoria in corso, per definire metodi, tecniche e procedure chiare e trasparenti;

se ritenga opportuno di riferire in Parlamento prima di dar corso alle ulteriori fasi istruttorie.

(2-00762)

«PELLICANÒ».

Gli interpellanti hanno rinunciato ad illustrarle, e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole ministro del bilancio ha facoltà di rispondere.

PIERLUIGI ROMITA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di poter rispondere, a nome del Governo, alle interpellanze che sono oggi all'ordine del giorno, nell'auspicio che i chiarimenti che sono in grado di fornire possano porre fine a quella ridda di notizie e di illazioni, spesso infondate e immotivatamente strumentali, che hanno in qualche misura turbato il clima in cui si sta svolgendo il lavoro del nucleo di valutazione che opera presso il Ministero del bilancio e in cui stanno maturando le proposte da sottoporre al CIPE per la defini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

tiva ripartizione dei fondi relativi all'anno 1985.

Passo senz'altro a rapide considerazioni sul contenuto delle diverse interpellanze. Per quanto riguarda la prima (n. 2-00618), a firma dell'onorevole Bassanini, sottolineo che i criteri con i quali si è proceduto alla selezione dei progetti sono quelli indicati nella delibera del CIPE del febbraio 1985. In particolare, sono stati prescelti, tra gli investimenti giudicati idonei dal nucleo di valutazione, quelli che più favoriscono l'incremento dell'occupazione, del reddito e dello sviluppo del Mezzogiorno, sulla base delle apposite parametrizzazioni, e tenuto conto delle priorità indicate dalle singole amministrazioni e delle assegnazioni fatte negli anni precedenti; ferme restando, ovviamente, le riserve di legge.

Il CIPE, nell'ambito delle attribuzioni riconosciute dalla legge, ha altresì deciso, nella seduta del 22 febbraio 1985, su mia raccomandazione, di finanziare investimenti nel settore dei beni culturali e della ricerca scientifica per 125,4 miliardi, su un totale di 2.901,4 miliardi, che rappresentano il finanziamento complessivo. Questa decisione del CIPE è stata presa nonostante che, alla luce del metodo di scrutinio adottato dal nucleo di valutazione degli investimenti, essi non risultassero prescelti; ciò in considerazione dell'elevato valore ai fini dello sviluppo di tali investimenti che, per la loro peculiarità, mal si prestavano all'analisi adottata dal nucleo. Nella stessa occasione, in effetti, il CIPE ha dato mandato ad una commissione interministeriale, presieduta dal segretario generale della programmazione, di integrare il predetto metodo di analisi per l'assegnazione dei fondi dell'anno precedente (cioè dell'anno in corso, il 1985).

Il CIPE, sempre nella seduta del febbraio 1985, ha inoltre deciso di finanziare altri tre progetti, relativi alle regioni Abruzzo, Sicilia e Veneto, per un totale di 71,2 miliardi.

I criteri per la selezione dei progetti da finanziare sulla disponibilità del FIO 1985 sono stati stabiliti dal CIPE nella già ri-

cordata seduta del 22 febbraio 1985, con apposita delibera, approvata contestualmente a quella relativa alla ripartizione dei fondi 1984. Richiamo testualmente il punto 6) di questa delibera, che così recita: «Gli interventi, così come prospettati nelle relative schede e nei documenti allegati, sono valutati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, in base ad un'istruttoria tecnica che tiene conto dei costi e dei benefici e di norma dei seguenti elementi: impatto di breve periodo sui livelli di occupazione e di reddito dovuti alla realizzazione dell'investimento; contributo agli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno; contributo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti; contributo agli obiettivi di riequilibrio, sulla base di piani settoriali e territoriali». Continua la citazione: «Il calcolo del valore attuale netto, sia finanziario sia economico, dei singoli interventi, sarà effettuato sulla base di un tasso di attuazione dell'8 per cento. Il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici evidenzierà, inoltre, l'attitudine di ciascun intervento ad attivare finanziamenti su altre fonti; a consentire il completamento e l'utilizzazione di opere già parzialmente realizzate; ad inquadrarsi, ai sensi dell'articolo 130 del trattato di Roma, nei campi di intervento della Banca europea per gli investimenti, nonché nelle linee di politica ambientale come determinate nelle sedi competenti; a contribuire alla realizzazione di programmi di rilevante valore per lo sviluppo scientifico e tecnologico; per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, anche ai fini della qualità e della quantità dei flussi turistici».

Si conclude così la citazione di questo punto della delibera del CIPE che ho voluto richiamare e che indica con assoluta chiarezza e trasparenza i criteri per la selezione dei progetti da finanziare sul FIO 1985.

I criteri sopra ricordati, la cui definizione è di competenza del CIPE, sono stati pubblicati, come di consueto, nella *Gazzetta ufficiale*, in particolare, per il 1985

nel n. 51 del 28 febbraio 1985. Essi sono, stati e saranno osservati nel corso dell'intero procedimento al fine di assicurare la massima proficuità e trasparenza dell'azione amministrativa. Il Governo ritiene quindi del tutto infondate le affermazioni e le illazioni circa una pretesa vanificazione dei procedimenti di valutazione tecnica e qualunque timore di violazioni di legge e di principi costituzionali.

Relativamente all'interpellanza Visco n. 2-00690, preciso innanzitutto che i due membri del nucleo di valutazione ai quali essa si riferisce presentano i seguenti titoli professionali: uno è stato assistente presso la cattedra di economia politica dell'università di Roma, è autore di vari studi in campo economico e finanziario, è stato dirigente per la programmazione ed il controllo di gestione di una grande impresa del gruppo IRI e, da ultimo, direttore centrale per la finanza di una società a capitale pubblico, controllata dalla Cassa per il Mezzogiorno e da alcune delle principali banche italiane. L'altro, è esperto statistico, è dirigente dell'ENEA con esperienza di più di due decenni, durante i quali si è principalmente occupato di analisi e valutazioni di programmi e progetti di investimento.

La legge, come è noto, non prevede alcuna consultazione né esiste prassi in tal senso. Per altro, nel caso specifico, le candidature e le proposte suddette sono state formulate motivatamente dal segretario generale della programmazione e da me accolte perché ritenute valide.

In merito ai quesiti posti dalle interpellanze Napolitano n. 2-00726, Calamida n. 2-00751 e Rodotà n. 2-00752, sottolineo quanto segue: i ritardi nello svolgimento delle istruttorie FIO 1985 sono dovuti alla considerevole crescita del numero dei progetti presentati dalle amministrazioni centrali e regionali per lo stesso anno 1985. Si tratta di 457 progetti, per una somma complessiva di 18 mila miliardi rispetto ai 414 per una somma di 14 mila miliardi del FIO 1984. Inoltre, i ritardi sono dovuti anche all'affinamento dei metodi di valutazione. Tutto ciò ha ri-

chiesto una più attenta e seria analisi anche per rispettare pienamente le finalità della legge. L'opera di valutazione è resa globalmente più complessa anche dall'esistenza di vincoli di destinazione su quote FIO, in particolare per quanto riguarda i progetti di disinquinamento idrico per i quali è stata predisposta un'apposita scheda progettuale aggiuntiva.

Le istruttorie si stanno svolgendo avendo come strumento operativo di riferimento la nota tecnica relativa al metodo ed alle procedure di valutazione, presentata dall'allora dirigente del nucleo al segretario generale il 12 giugno scorso, discussa nei giorni successivi e poi formalmente approvata il 3 luglio dallo stesso segretario generale della programmazione economica.

Il nucleo, per altro costituito in misura praticamente integrale (14 membri su 15), ha condotto le indagini di competenza nei limiti fissati dalla legge e dalle direttive CIPE, senza che sia mai stata lesa la sfera di autonomia della valutazione tecnica, ed essendo in ogni caso garantita la collegialità delle decisioni.

L'ordine del giorno approvato dal Senato il 26 marzo 1985 è stato pienamente rispettato, come ho sopra riferito, per quanto riguarda le modalità di funzionamento del nucleo, e lo sarà ugualmente per il rendiconto di attività, che ovviamente sarà fornito non appena sarà concluso il lavoro per il 1985.

Aggiungo che nei prossimi giorni farò pervenire alla Presidenza delle due Camere il testo della nota tecnica sopra ricordata, quello che cioè richiama in dettaglio le procedure seguite nell'analisi per l'applicazione dei criteri indicati dal CIPE.

Ricordo, inoltre, che il Governo ha già approvato un disegno di legge per la riorganizzazione del nucleo di valutazione. Superate alcune difficoltà, auspico un sollecito iter parlamentare per il provvedimento legislativo, che presenta significativi e non pochi punti in comune con la proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata in materia. Attualmente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

questo disegno di legge è stato presentato alla Camera, è stato licenziato per la stampa e credo che sia già in distribuzione.

Ferme restando la necessità e l'urgenza dell'approvazione delle proposte di cui sopra, il Governo è convinto che, nella sua attuale costituzione e nel rispetto delle norme vigenti, il nucleo sia già in grado di assicurare l'assolvimento dei compiti che la legge gli attribuisce, nonché il soddisfacimento dell'interesse pubblico da perseguire.

In ordine, quindi, all'unificazione delle istruttorie del FIO 1985 e del FIO 1986, il Governo, giudicando che i procedimenti di valutazione tecnica dei progetti da finanziare sul FIO 1985 sono e saranno del tutto corretti dal punto di vista metodologico, in aderenza alle direttive del CIPE del 22 febbraio 1985, non ritiene percorribile dal punto di vista giuridico, proprio sulla base delle norme contenute nella legge finanziaria vigente, l'unificazione delle istruttorie, e quindi delle decisioni del CIPE, per gli anni 1985 e 1986.

Del resto, è evidente che attendere la definizione dei progetti per il fondo 1986 dopo l'approvazione della legge finanziaria attualmente in discussione in Parlamento, pur accelerando i procedimenti istruttori, causerebbe un ritardo notevole per l'approvazione dei progetti 1985, con danni enormi, oltre che per gli investimenti oggettivamente intesi, anche per le amministrazioni proponenti. D'altronde, i tempi di conclusione dell'istruttoria per il 1985 sono vicini, e farò pervenire ai membri del CIPE l'elenco dei progetti da scrutinare per il finanziamento entro la fine del corrente mese, in modo che il CIPE stesso possa tempestivamente deliberare nei termini previsti dalla legge.

Mi riferisco ora all'interpellanza Carrus n. 2-00758. Desidero ribadire che i criteri di valutazione degli investimenti sono stati approvati dal CIPE già nella sua seduta del 22 febbraio scorso e che, quanto ai metodi di analisi operativa e settoriale adottati dal Ministero del bilancio già da tempo (come chiarito in una

precedente risposta), in applicazione dei suddetti criteri, sarà mia cura farli conoscere al CIPE insieme alle proposte di finanziamento, così come li farò conoscere, ripeto, alla Camera nei prossimi giorni.

Per quanto riguarda la consistenza del nucleo di valutazione, mentre preciso che è attualmente di 11 membri e non di 10, voglio sottolineare che i 3 membri che hanno cessato l'attività pochi giorni fa avevano già svolto la massima parte del lavoro che era stato ad essi assegnato, come risulta dagli atti giacenti presso l'ufficio.

Per quanto attiene poi alla competenza professionale dei membri del nucleo stesso, non posso che dissentire radicalmente dall'osservazione degli onorevoli interpellanti, considerato che dall'esperienza trascorsa e dai *curricula* dei componenti del nucleo risulta con evidenza il contrario.

Quanto alla valutazione dell'impatto macroeconomico delle risorse disponibili, ritengo sia sufficiente ricordare che essa è compresa nelle procedure che sono in corso di attuazione, e che comunque non a caso il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici è allocato presso la segreteria generale della programmazione economica, che ha tra i suoi compiti precipui proprio quello dell'analisi di politica economica generale.

Da tutto questo discende che risulta del tutto infondato l'accenno che viene fatto a situazioni di illegittimità, delle quali non vi è traccia negli atti e nelle circostanze che rispecchiano l'istruttoria e la valutazione dei progetti da finanziare per il corrente anno 1985. La procedura, al contrario, è, come ho ricordato, prossima al completamento e viene ovviamente attuata con la massima trasparenza e con ogni garanzia di legittimità, oltre che nel rigoroso rispetto dei principi di legittimità, anche nel rigoroso rispetto dei principi di efficacia e proficuità degli investimenti.

Infine, a proposito dell'interpellanza n. 2-00762, posso assicurare l'onorevole Pellicanò circa l'assoluta adeguatezza dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

metodi, delle tecniche e delle procedure adottati dal Ministero del bilancio in attuazione dei criteri deliberati dal CIPE per garantire la coerenza tra gli stanziamenti e gli obiettivi di politica economica fissati dal Parlamento e dal Governo.

Tutte le fasi istruttorie sono in via di completamento e pertanto non c'è motivo per sospendere la conclusione dell'*iter* in corso che, come ho già ricordato poco fa, sarà esaurito in tempi molto ravvicinati.

Confermo ancora che nei prossimi giorni farò pervenire ai Presidenti dei due rami del Parlamento il testo della nota tecnica che illustra i metodi testé ricordati.

Mi scuso con gli onorevoli interpellanti se non sempre ho risposto singolarmente ai vari punti sollevati, rinviando per certi argomenti alle cose già dette su interpellanze precedenti.

Vorrei poi, a conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, riconfermare la mia piena fiducia e la mia positiva valutazione circa l'efficacia e l'efficienza del metodo del FIO, che considero il più rapido e concreto di cui oggi dispone la pubblica amministrazione per i propri investimenti. Si tratta di un meccanismo rapido, efficiente e pienamente controllato in ogni fase, da quella della valutazione tecnico-economica (affidata al nucleo di valutazione) a quella della attuazione, controllata dal nucleo ispettivo che pure opera presso il Ministero del bilancio e segue ogni fase dei lavori.

A riprova di ciò, vorrei ricordare che ad oggi, sugli 81 progetti approvati dal CIPE nel febbraio del 1982, risultano essere ancora in attesa dell'inizio dei lavori soltanto 5 progetti, di cui tre della regione Calabria (per i quali il ritardo è legato anche e soprattutto alle vicende amministrative: gli organismi regionali e locali si sono trovati nella pienezza dei loro poteri soltanto pochi giorni fa) e due proposti dall'amministrazione dei lavori pubblici, per i quali il ritardo è dovuto da un lato alla necessità di meglio rendere coerenti le procedure di appalto con le norme della Comunità economica europea, e dall'altro a problemi ambientali connessi

con le norme recentemente approvate in questo campo dalla Camera.

Si tratta comunque di cinque progetti su 81, per un importo che si aggira attorno ai 100 miliardi, rispetto ai 2.900 che sono stati nel totale ripartiti.

Infine, per completezza di informazione, ricordo che la Banca europea per gli investimenti, di cui si prevedeva un intervento a finanziamento del FIO 1984 per 1.200 miliardi, ci ha informato (per ora ufficialmente) che si prepara ad assumere impegni per un totale oscillante tra i 1.000 ed i 1.050 miliardi. Quindi, anche sotto questo profilo, la scelta delle opere da finanziare per il 1984 è stata rispondente alle ispirazioni e ai criteri delle norme FIO, raccogliendo una sostanziale approvazione della Banca europea degli investimenti, nei limiti che erano stati previsti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00618 e per le interpellanze Visco n. 2-00690 e Rodotà n. 2-00752, delle quali è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, mi consenta di dire subito che l'autonomia e la legittimazione del politico non possono equivalere a licenza di violare le leggi e di sovrapporre criteri arbitrari a quelli stabiliti dalle norme di diritto: questa è la prima immediata considerazione che suscita l'incredibile, inaudita risposta che il ministro del bilancio ha dato ad interpellanze ed interrogazioni presentate da vari gruppi parlamentari e alle preoccupazioni diffusissime fra i membri del Parlamento.

È una risposta che non solo mi lascia, ci lascia radicalmente insoddisfatti, ma aumenta grandemente le nostre preoccupazioni perché dimostra l'assoluta indisponibilità del ministro a comprendere quali sono i suoi doveri di legge! Per cui, sarà inevitabile trasformare queste interpellanze in più cogenti strumenti di indirizzo. Un solo risultato, a questo punto, va riconosciuto all'attuale ministro del bilancio: quello di farci rimpiangere, ahimé, il

suo predecessore che, pure, nell'esercizio delle sue funzioni, aveva sollevato, provocato tante critiche in quest'aula!

Vengo al merito di questa risposta, se risposta si può chiamare. I colleghi sanno, l'onorevole Presidente sa, che l'introduzione in Italia del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici aveva rappresentato un'innovazione di notevole importanza, di notevole portata; forse non una grande riforma istituzionale, ma una riforma che poteva produrre grandi effetti perché, sulla traccia di note esperienze straniere, consentiva per la prima volta di avere uno strumento inteso ad assicurare, da un lato, rigore e trasparenza, ma anche efficacia, proficuità, tempestività e flessibilità alle decisioni di investimento; uno strumento in forza del quale la decisione di finanziare interventi ed investimenti pubblici non passava più attraverso una decisione sostanziale, caso per caso, programma per programma, da parte del Parlamento, ma seguiva una procedura diversa che consentiva, da un lato, di mobilitare il patrimonio dei progetti pubblici da qualunque amministrazione (centrale o locale) fossero stati predisposti e, dall'altro, di selezionare i progetti meritevoli di finanziamento attraverso una procedura che garantiva sia gli interessi pubblici sia le competenze costituzionali di ogni organo costituzionale dello Stato.

Il Parlamento aveva definito un procedimento che rimetteva al CIPE, sulla base di alcuni criteri e vincoli di fondo indicati dalla stessa legge, la definizione degli obiettivi da perseguire e dei criteri di selezione dei progetti da finanziare. Il CIPE e quindi il Governo attraverso un organo collegiale, definiva questi criteri; un organo tecnico professionale attrezzato ed autonomo nell'esercizio delle sue funzioni, dotato di autonomia tecnica; un organo che, applicando i criteri stabiliti dall'organo politico, effettuava una valutazione con le tecniche costi-benefici o con le altre che sarebbero state indicate dallo stesso organo politico per selezionare gli investimenti corrispondenti alle finalità indicate ed evitare quindi che

questo strumento più flessibile si trasformasse in uno strumento di spreco o in una via libera data a scelte di carattere clientelare. Anzi, con questo meccanismo, si sarebbe dovuto garantire più rigore, più efficacia, si sarebbe dovuta, per la prima volta, effettuare concretamente un'analisi della proficuità degli investimenti.

In una situazione nella quale il bilancio dello Stato è sempre più rigido, le risorse destinate ad investimenti, e quindi allo sviluppo, all'occupazione, all'incremento del patrimonio della nazione, sono sempre più limitate: questo metodo avrebbe potuto consentire una qualificazione della spesa, un migliore impiego di risorse sempre più limitate.

Era, quindi, importante, fondamentale che la riforma che aveva introdotto il fondo investimenti ed occupazioni ed il nucleo di valutazione, perseguisse obiettivi di grande rilevanza ed interesse; era importante che essa fosse attuata e gestita con grande rigore, con grande impegno, con grande rispetto delle finalità pubbliche che la legge aveva inteso conseguire.

La storia la conosciamo, queste interpellanze la descrivono. Le risposte del ministro, da questo punto di vista, non solo non hanno sciolto nessuno dei problemi che abbiamo posto, ma hanno recato conferma alle denunce esposte nelle interpellanze stesse.

Posso soltanto, nel tempo che mi è consentito, fare alcuni riferimenti (penso che i colleghi che interverranno dopo di me ne sollevaranno altri). Situazione delle istruttorie: la nostra prima interpellanza, vecchissima — vecchissima perché il ministro non ha ritenuto di rispondere prima; no, nonostante la gravità dei rilievi ivi formulati, muove non da considerazione di nostra parte, ma dalla citazione testuale di una dichiarazione del rappresentante del ministro del tesoro nell'ambito del CIPE, il quale riguardo all'istruttoria 1984 dice: «La scelta finale dei progetti è soprattutto il risultato di una selezione politica fatta dal ministro». La legge non consente selezioni politiche fatte dal

ministro! «Ho fatto mettere a verbale — dice il sottosegretario per il tesoro — che giudico questa procedura un precedente preoccupante per il futuro. Di fatto si configura come un'espropriazione, tanto nei confronti dell'organo tecnico, quanto nei confronti del CIPE nella sua collegialità».

Ora, il procedimento che la legge prescrive per ripartire queste risorse, che non rappresentano una donazione dal bilancio dello Stato al portafoglio personale del ministro del bilancio, si basa proprio su questi due fondamenti: la decisione collegiale del CIPE, nel momento della definizione dei criteri, e la selezione dei progetti, sulla base di quei criteri, fatta da un organo tecnico, dotato di autonomia funzionale e rispettato, sia nel momento in cui si determina la sua composizione o la si rinnova, sia nel corso della sua attività, nella sua specifica professionalità tecnica.

Il ministro ci ha detto di aver modificato i criteri previsti per alcuni settori (quello dei beni culturali), perché essi non sarebbero stati corrispondenti ad una serie di esigenze e di interessi pubblici. Può darsi, ma questo non consente di selezionare progetti non corrispondenti ai criteri preventivamente stabiliti; la via giusta era quella di convocare il CIPE e di adeguare e modificare i criteri da seguire nella selezione dei progetti, non certamente quella di selezionare progetti non rispondenti ai criteri prestabiliti, incaricando, poi, un organo istruttorio di preparare i nuovi criteri che avrebbero legittimato *a posteriori* la scelta arbitraria fatta. Poi il ministro ci dice che ha deciso di finanziare altri progetti per 71 miliardi, evidentemente progetti non corrispondenti ai criteri stabiliti ed all'istruttoria condotta dal nucleo. Ci dice inoltre che per il 1985 sono stati fissati dei nuovi criteri che ci ha enunciato. I colleghi hanno sentito la lettura di queste poche decine di righe: chiunque conosca la questione della valutazione degli investimenti non può non chiedersi se questi possono essere considerati criteri di selezione degli investimenti. Il ministro afferma

che siamo dinanzi a richieste di progetti, dichiarati come immediatamente eseguibili, pari a 18 mila miliardi. A maggior ragione se le richieste sono tante, i criteri di selezione devono essere precisi e dettagliati.

A suo tempo il ministro La Malfa e l'allora segretario della programmazione Grilli, prepararono, per la definizione dei criteri di selezione dei progetti, un volume recepito in gran parte dal manuale della Banca mondiale. Fu forse un errore recepire senza maggiori adeguamenti quel manuale, non c'è dubbio però che questo dà l'indicazione di quanto devono essere complessi e precisi i criteri da seguire. Le indicazioni molto generiche che il ministro oggi ci ha letto, sembrano fatte apposta per consentire la sovrapposizione di arbitrarie esigenze politiche, voglio sperare non clientelari, ad una seria, obiettiva, tecnicamente attendibile selezione degli investimenti da finanziare, che assicuri la proficuità degli stessi, che assicuri cioè che ingenti risorse pubbliche non siano sprecate per interessi che nulla hanno a che fare con il bene dello Stato.

Per quanto riguarda la condizione in cui versa il nucleo, abbiamo sentito affermare dal ministro che tutto va bene. È incredibile questa risposta! Abbiamo avuto prima — questo però fa parte della gestione del predecessore del ministro Romita — le dimissioni di due terzi dei membri del nucleo che giudicavano l'atteggiamento del ministro incompatibile con il rispetto della loro professionalità e dell'autonomia nell'esercizio delle loro funzioni. Sono rimasti in questo organismo coloro che avevano ritenuto, nonostante tutto, di dover continuare a svolgere il loro lavoro. Quindi persone certamente non eccessivamente reattive nei confronti delle prevaricazioni del ministro, persone cioè non accusabili di essere degli estremisti. Ebbene, di questi uno era il coordinatore del nucleo il quale è stato sostanzialmente allontanato. È vero che scadeva il suo mandato, ma nel pieno di questa istruttoria tutto faceva ritenere — l'istruttoria era nella sua fase centrale —

che sarebbe stato opportuno rinnovargli tale mandato. Altrettanto dicasi per quanto concerne il metodologo, investito di funzioni fondamentali. Dice il ministro: queste persone avevano già esaurito le loro funzioni. Ma il coordinatore quali funzioni poteva aver esaurito, dal momento che il suo compito era quello di coordinare il lavoro del nucleo, il quale si trovava nel pieno dell'istruttoria volta alla ripartizione dei fondi per il 1985? Il metodologo aveva esaurito i suoi compiti nel momento in cui lo stesso ministro ci dice — ciò risulta dai documenti — che erano in corso revisioni dei metodi di valutazione, e cioè una semplificazione — così l'ha chiamata, se non erro, il segretario generale della programmazione — che rischia di essere una illegittima elusione delle procedure previste dalla legge, e che consente di non effettuare una seria analisi benefici-costi, volta a comparare la proficuità e la rispondenza agli obiettivi dei diversi progetti.

Abbiamo avuto la decapitazione del nucleo, abbiamo avuto ulteriori dimissioni; settori fondamentali per gli investimenti pubblici restano scoperti, nel senso che nel nucleo non vi sono più esperti competenti per questi settori (penso, per esempio, all'agricoltura, ma non solo all'agricoltura); è stata soppressa di fatto la collegialità del nucleo. A me risulta che vi sia stata una sola riunione collegiale del nucleo e che si siano instaurati dei rapporti gerarchici diretti tra il segretario generale della programmazione e i membri del nucleo stesso. Questo non è quanto si può ricavare dalla legge istitutiva; è vero che il nucleo è costituito presso la segreteria generale della programmazione, ma come organo tecnico, dotato di una sua autonomia tecnica e non certo come strumento manovrabile dal segretario generale della programmazione, e ancor meno nel senso di essere composto da un semplice gruppo di consulenti, ciascuno dei quali può essere singolarmente utilizzato dal segretario generale della programmazione. La dipendenza gerarchica, che si è instaurata sotto la sua amministrazione, onorevole ministro, tra il segretario gene-

rale e i membri del nucleo, costituisce di per sé solo un impedimento insuperabile al funzionamento autonomo e collegiale del nucleo.

Il ministro dice di aver predisposto un disegno di legge di riforma del nucleo. Ma questo non ci dà alcuna garanzia sul modo con il quale verrà fatta la ripartizione dei fondi per il 1985 e sulla possibilità che il nucleo, ridotto in queste condizioni, possa farla nel rispetto dei criteri e delle esigenze di legge.

Dobbiamo ripercorrere la storia di questo disegno di legge di riforma. Più di un anno fa fu presentata alla Camera una proposta di legge (io ne ero immeritabilmente il primo firmatario), firmata da autorevoli colleghi, tra cui alcuni predecessori del ministro Romita (gli onorevoli Bodrato, La Malfa e Andreatta, ex ministro del bilancio), gli onorevoli Napolitano, Macciotta e Peggio del gruppo comunista, Rodotà e Visco della sinistra indipendente, Ruffolo (ex segretario generale della programmazione per molti anni) del gruppo socialista.

Di questa proposta di legge è iniziato l'esame, relatore il collega Pellicanò, con dichiarazioni di consenso e di adesione da parte di quasi tutti i gruppi, forse con l'eccezione del gruppo del Movimento italiano sociale-destra nazionale. Il progetto di legge non ha terminato il suo *iter* in sede referente per una sorta di inammissibile ostruzionismo, diciamo la parola esatta, da parte del ministro del bilancio che ha ripetutamente (se non ricordo male, otto volte) richiesto in Commissione bilancio la dilazione, il rinvio, la sospensione dell'*iter* della proposta di legge n. 2001, perché risultava in tutti questi casi ormai definito, pronto il disegno di legge del Governo.

Il disegno di legge è stato distribuito soltanto mezz'ora fa (ancora stamattina alle 9 non era disponibile); il ministro con un eufemismo, devo dire alquanto curioso, ha detto che il tempo trascorso è dovuto al fatto che si dovevano superare alcune difficoltà. Diciamo la verità, le difficoltà erano costituite da una opposizione del ministro del tesoro al tentativo

di inserire nella riforma del nucleo di valutazione l'aumento del trattamento economico del segretario generale della programmazione. Se gli intenti del ministro fossero stati quelli di varare rapidamente una riforma del nucleo e non di perseguire anche in questa sede obiettivi secondari e non coerenti con l'interesse pubblico, sarebbe stato molto semplice superare queste difficoltà, rinunciando a inserire in quella sede la revisione del trattamento economico del segretario generale della programmazione. Il ministro ci ha annunciato più volte la riforma del Ministero del bilancio e della programmazione; e proprio quella sarebbe stata, caso mai, la sede per rivedere l'inquadramento e il trattamento economico del segretario generale della programmazione.

Concludo perché il tempo stringe e rinvio a quanto diranno i colleghi. Comunque, a me pare che, dall'insieme di queste non risposte, che confermano tutte le nostre preoccupazioni, derivino due conseguenze. La prima conseguenza (mi dispiace di dover usare questi termini assai crudi) è che il ministro del bilancio non è più credibile. Non è un caso, onorevole ministro, che dieci membri autorevoli della Commissione abbiano ritenuto necessario rivolgersi qualche giorno fa al Presidente del Consiglio per investirlo, nella sua qualità di presidente del CIPE e nella sua qualità di responsabile del coordinamento dell'attività del Governo, della questione di cui stiamo discutendo. Non è un caso che alcune delle interpellanze oggi all'ordine del giorno fossero rivolte al Presidente del Consiglio e al solo Presidente del Consiglio.

Noi riteniamo che sia ormai coinvolta la responsabilità del Presidente del Consiglio, perché è interesse del Governo e della nazione salvare uno strumento fondamentale come è il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, che non è più in grado di operare, da questa opera di smantellamento sistematico. Ed è interesse di tutti (è interesse del paese, ma è interesse anche di tutti i contribuenti, se mi si consente questo apparentemente

qualunquistico richiamo) che risorse ingenti come quelle che ogni anno vengono destinate al fondo investimenti e occupazione non vengano dilapidate per interessi che nulla hanno a che fare con lo sviluppo e con l'occupazione.

Da questo punto di vista, noi dobbiamo confermare la scelta che abbiamo fatto rivolgendoci al Presidente del Consiglio. La risposta del ministro ha dimostrato che bene abbiamo fatto a rivolgerci al Presidente del Consiglio. Purtroppo, dovremo non soltanto insistere per un rapido *iter* della nostra proposta di riforma del nucleo, ma dovremo anche studiare misure che per l'immediato consentano di avere una diversa destinazione dei fondi per l'investimento e per l'occupazione, una destinazione che garantisca che i progetti immediatamente eseguibili siano ugualmente finanziati, ma senza passare attraverso una procedura che ormai non corrisponde più in alcun modo, e non può corrispondere in queste condizioni, alle finalità di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano n. 2-00726, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, forse per non turbare il clima di quest'aula, il ministro Romita ha liquidato in 25 minuti risposte su un tema di grande rilievo, su un tema che, dopo la sua risposta, vorrei dire, è divenuto persino più rilevante e più preoccupante, e che riguarda la corretta gestione di 3 mila miliardi di stanziamenti pubblici, la parte manovrabile più rilevante del bilancio dello Stato.

Già il collega Bassanini ha ricordato, in conclusione della sua replica, una questione che anch'io voglio porre all'inizio del mio intervento. Non è casuale, signor Presidente, che le interpellanze, o almeno la maggior parte di esse, fossero rivolte non al ministro del bilancio ma, in luogo del ministro del bilancio, al Presidente del Consiglio.

Credo, quindi, che si ponga una deli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

cata questione nei rapporti tra Governo e Parlamento. I parlamentari non hanno casualmente rivolto le loro interpellanze al Presidente del Consiglio perché hanno sbagliato indirizzo. I parlamentari hanno rivolto le loro interpellanze al Presidente del Consiglio perché hanno ritenuto non credibile (e la risposta di oggi drammaticamente lo conferma) la gestione dell'onorevole Romita a capo del Ministero del bilancio.

Sarebbe stato opportuno, per rispetto elementare del Parlamento, che alle interpellanze presentate rispondesse, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, il sottosegretario Amato o il ministro per i rapporti con il Parlamento. Voglio dire questo in via preliminare, perché anche da questa scelta della risposta nasce l'esigenza, per tutti i colleghi, di dar seguito alle interpellanze.

Mi sarà consentito, sia pur rapidamente, di ripercorrere alcune delle vicende cui si è fatto riferimento, «leggendole» in parallelo alla storia dello strumento di gestione tecnica di una parte — ripeto, la più rilevante ormai — di quelle risorse manovrabili destinate ad investimenti nel bilancio dello Stato.

Lo ha già detto il collega Bassanini: la gestione Longo, che parve a molti colleghi del tutto intollerabile, è ormai quasi da rimpiangere ... Voglio ricordare qui quel che, in data 13 aprile 1984, disse non un esponente dell'opposizione, ma un autorevolissimo esponente del partito di maggioranza relativa, l'onorevole Guido Bodrato: «accertare la situazione oggettiva del FIO, organismo che può derogare alla normale prassi di autorizzazione parlamentare di spesa...». È questo il nodo. Ed ancora: «il nucleo di valutazione è stato inserito nel sistema della normativa come strumento centrale di garanzia, in una situazione nella quale si deroga ai rigidi controlli che sono in altri casi preposti alla utilizzazione delle risorse». Continuava Bodrato: «Deve essere chiaro che le valutazioni tecniche spettano al nucleo, non al segretario generale della programmazione o al suo dirigente». Così concludeva l'onorevole Bodrato: «È evidente

che, qualora vi sia dissenso tra l'autorità politica ed il nucleo e l'autorità politica ritenga di disattendere il parere tecnico del nucleo, lo deve fare con totale trasparenza...».

Era un modo felpato per dire che la gestione Longo trasparente non era. A dir la verità non lo era, ma non lo era per una parte relativamente ristretta degli stanziamenti e non lo era, comunque, dopo che l'istruttoria, in quella occasione, si era davvero conclusa. L'onorevole Longo, con un misto di arroganza e di tracotanza, disse in Commissione: «Ebbene sì, noi abbiamo scelto, in particolare per alcune regioni del Mezzogiorno, progetti ritenuti inidonei tecnicamente, per soddisfare esigenze politiche». Si assunse, in modo diverso dalla trasparenza cui faceva riferimento l'onorevole Bodrato, si assunse, insomma, con una trasparente arroganza, la responsabilità di disattendere il parere del nucleo.

Cosa diversa è avvenuta — non mi soffermo al riguardo perché è già intervenuto molto dettagliatamente il collega Bassanini — nella prima gestione del fondo, da parte dell'onorevole Romita. Lo hanno detto non esponenti dell'opposizione: il collega Bassanini ha ricordato interviste pubbliche del sottosegretario Fracanzani. Ma in quei giorni i giornali erano pieni di interviste pubbliche di colleghi dell'onorevole Romita. Forse l'onorevole Romita non se n'è accorto... Non so, infatti, se la sua replica si debba più a tracotanza o ad inconsapevolezza. In realtà, già il 22 febbraio 1985 (non occorre arrivare ad oggi) la gestione Romita del nucleo e del fondo era sottoposta a dure critiche dall'interno della maggioranza. Siamo ora arrivati alla seconda gestione.

Vorrei ricordare velocemente tre questioni, relative a detta gestione. La prima concerne i tempi. L'onorevole Romita ha detto: va tutto bene. Ed allora? I progetti arrivano al Ministero del bilancio alla fine di aprile. Il 9 luglio, mentre le carte sono in trasferimento da una stanza all'altra del Ministero, si dimette il coordinatore del nucleo. Il 18 luglio avviene, a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

cura del segretario generale della programmazione, la ripartizione dei progetti tra i vari componenti del nucleo. Si deve aspettare ottobre perché finalmente si abbia, all'inizio del mese, la prima riunione collegiale del nucleo. L'onorevole Bodrato aveva ricordato, nel suo intervento del 13 aprile di un anno fa, che requisito essenziale per il corretto funzionamento del nucleo è esattamente quello opposto al requisito che la gestione Romita ha introdotto cioè la collegialità.

Quella riunione di ottobre serve al segretario generale della programmazione per annunciare che si provvederà alla semplificazione dei criteri. Qui, debbo dire che non comprendo bene: forse l'onorevole Romita confonde le direttive del CIPE (che concretano una giusta scelta politica) con i criteri di valutazione (che sono altra cosa); ma basterebbe la consultazione di un qualsiasi dizionario per evitare la confusione terminologica tra i due termini. Sta di fatto che la semplificazione predisposta dal segretario generale della programmazione si rivela in realtà una complicazione. Infatti, intervenendo tale semplificazione dopo che i progetti sono stati già presentati e dopo che ne è stata fatta, sia pure solo sotto il versante amministrativo, una prima verifica, è del tutto evidente che la semplificazione stessa impone una nuova valutazione di tutti i progetti: anzi, imporrebbe alle amministrazioni che li hanno presentati di riformularli, sulla base di questi criteri semplificati-complicati!

Infine, il 18 novembre, mentre è ancora in corso l'analisi microeconomica dei singoli progetti, il ministro annuncia, e lo ha ribadito qui, la sua volontà di concludere, nei prossimi giorni, il processo in corso. Tutti sanno, però, che il processo di valutazione in atto nel nucleo si compone di almeno tre fasi: una prima valutazione amministrativa, una valutazione dei singoli progetti ed una loro valutazione collegiale complessiva, per stabilirne la gerarchia.

Ma poi — occorre chiedersi — questo nucleo è stato davvero tale? Ha avuto una vita semplice? Per rispondere, mi sia con-

sentito tracciarne brevemente la storia. Il 10 aprile 1984, dunque, il nucleo viene ricostituito. È formato da quattro degli originari componenti e da dieci membri aggiunti, sette dei quali correttamente scelti, sulla base del metodo della cooptazione (avendo i membri residui del nucleo formulato una rosa più ampia, sulla quale esercita la sua scelta il ministro del bilancio) e tre nominati invece con «rescritto imperiale» dal ministro stesso. Il 22 febbraio 1985 si dimettono uno dei quattro componenti originari ed uno dei componenti cooptati: restano dunque tre dei componenti originari, sei componenti cooptati e tre designati direttamente dal ministro. Il 7 luglio 1985, all'apertura delle nuove procedure, vengono nominati, con nuovo «rescritto imperiale», senza l'osservanza delle prescritte procedure collegiali, due nuovi componenti del nucleo. Il 9 luglio si dimette un altro dei componenti originari: si tratta, come ha ricordato il collega Bassanini, del coordinatore. Il 2 agosto, nel pieno delle ferie estive, con la solita tecnica del provvedimento «imperiale», viene nominato un nuovo componente del nucleo. Il 9 novembre scade un altro dei quattro componenti originari, che non viene sostituito. Infine, il 14 novembre, si dimettono due dei componenti cooptati nell'aprile 1984.

Oggi, in conclusione, il nucleo risulta composto di uno degli originari componenti (non a caso, si tratta dell'unico che non può dimettersi, essendo dipendente del Ministero del bilancio!), di quattro dei sette componenti a suo tempo assunti sulla base delle procedure regolari, e di ben sei fiduciari del ministro. Già una simile composizione indica con estrema chiarezza come questo nucleo non sia più affidabile, non dia più garanzie di imparzialità tecnica. Inoltre, come ho già accennato, persino le modalità di composizione dei gruppi e le modalità di funzionamento (con quell'unica riunione collegiale), persino i tempi sulla base dei quali si è svolto l'esame dei progetti, indicano come il nucleo non abbia in realtà funzionato come tale. Al massimo, si può dire,

ammesso e non concesso che tutti i suoi componenti siano tecnicamente responsabili e competenti, che essi abbiano svolto le funzioni di consulenti del segretario generale della programmazione. Non è questo il dettato della legge, non è questa la garanzia che il Parlamento si è dato, quando ha rinunciato alle procedure ordinarie ed al controllo della Corte dei conti ed ha assegnato al ministro del bilancio una grande responsabilità, che appunto per questo avrebbe dovuto essere esercitata con grande cautela.

Ancora una volta ci siamo sentiti ripetere questioni ormai stantie sul rapporto tra tecnica e politica; in realtà, è stato già detto — lo ricordava il collega Bassanini ed io non voglio insistervi — dovrebbe essere questione di senso comune, il sistema politico vigente lascia alle forze, alle istituzioni politiche e ai loro dirigenti grandi spazi: quello delle direttive. Perché non dire, ad esempio, che il predecessore dell'onorevole Romita, davanti alle contestazioni in sede di Commissione bilancio il 12 e 13 aprile 1984, riconobbe, in realtà, che nelle direttive del CIPE di allora c'erano dei vuoti e che una parte della sua tracotante arroganza era determinata dalla volontà di sanare *ex post* quei vuoti e riconobbe, peraltro, l'esigenza, al fine di ripristinare una certa correttezza, di inserire nelle direttive del CIPE alcune griglie un po' più strette entro le quali tenere le procedure del nucleo?

Quindi, non mancano gli strumenti al potere politico se quest'ultimo vuole orientare le scelte, ma il potere politico tra i suoi strumenti si è dato anche alcune leggi e alcune norme per regolare la propria azione; leggi e norme che sono state palesemente violate nella gestione del nucleo.

Il ministro del bilancio ci dice che ormai è tutto pronto, mentre noi siamo assolutamente convinti che ciò non sia possibile e siamo, ahimè, convinti che l'azione svolta in un anno dal ministro Romita al Ministero del bilancio ha reso in parte obsoleto il nostro stesso testo, fondato sulla ipotesi che fosse possibile riprocedere ad un allargamento e conso-

lidamento del nucleo di valutazione partendo da quella base tecnica che era interna ad esso.

Ormai — l'ho ricordato — la composizione del nucleo è tale — sei fiduciari del ministro, cinque in qualche modo selezionati sulla base di competenza tecnica — da non consentire più alcun affidamento in questa direzione.

Credo che noi stessi dovremmo ripensare al nostro testo perché è necessario un salto di continuità, uno scioglimento e una ricostituzione su basi tecniche del tutto nuove. Tutto ciò rende del tutto inaffidabile la procedura con la quale il ministro si accinge a ripartire le risorse.

Vorrei invitare l'onorevole Romita a non affrettarsi perché potrebbe trovarsi di fronte a qualche spiacevole sorpresa. Il ministro Romita deve sapere che le procedure particolarmente accelerate che il Parlamento ha consentito per l'utilizzazione di dette risorse non consentono però arbitrio e in qualche caso vera e propria malversazione. L'onorevole Romita deve sapere che la fretta talvolta è nemica di un corretto agire politico e amministrativo.

Forse potrebbe essere una strada quella di ipotizzare di utilizzare il FIO del 1985 insieme a quello del 1986 in una istruttoria che non richiede presentazione di nuovi progetti, proprio per i motivi che l'onorevole Romita ci ha comunicato; cioè, l'esser stati presentati progetti per oltre 18 mila miliardi consente di finanziare al 1° gennaio, immediatamente dopo l'approvazione della legge finanziaria, non tremila ma seimila miliardi di progetti.

Essendo del tutto inaffidabile il nucleo, bisognerà trovare, fuori da esso, un altro strumento di valutazione tecnica dei progetti; lo strumento potrebbe essere proprio la Banca europea degli investimenti, che è chiamata a contribuire per il 50 per cento ai progetti stessi.

La nostra parte politica aveva condiviso il disegno del fondo investimenti e occupazione quando, in una discussione che avvenne quasi in parallelo tra le prime ipotesi dell'allora ministro La Malfa e la

formulazione che noi facemmo negli stessi anni di un documento di politica economica, si ipotizzò la creazione di una sorta di *task force* di risorse immediatamente spendibili e orientabili dal centro verso settori di primario interesse nazionale. Ora è con una certa amarezza che constatiamo i risultati raggiunti.

Le regioni e le amministrazioni locali, a quanto ci risulta, hanno progressivamente compreso il senso di questa proposta e hanno sempre più qualificato i progetti presentati. Noi non vorremmo, signor Presidente, che la gestione infelice e sciagurata che è stata fatta di questo strumento consigliasse alla fine di eliminarlo e di tornare — visto che non ci si può fidare — a rigide procedure ex burocratiche. Sarebbe veramente un danno per l'economia, ma soprattutto per la democrazia, che ha interesse a recuperare forme di comunicazione più corrette tra la società civile e la società politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Calamida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO CALAMIDA. Onorevoli colleghi, signor ministro, non riprenderò le argomentazioni che sono state esposte dai colleghi Bassanini e Macciotta, e che io condivido, in merito a questa vicenda che tutti consideriamo assai rilevante.

Il nucleo di valutazione assolve a funzioni che il Parlamento gli ha delegato: si tratta di funzioni di controllo, che non spettano più al Parlamento e che, nei limiti della sua autonomia e dei suoi compiti, il nucleo dovrebbe ora assolvere. Si pone dunque a questo proposito il problema della trasparenza, e la necessità che il Parlamento intervenga, controlli, conosca, abbia la garanzia che le leggi approvate trovino applicazione.

La finalità del nucleo è quella di promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione, in stretta connessione col FIO e la sua utilizzazione. I criteri sono definiti in forma netta e precisa.

Alle interpellanze presentate da numerosi membri della Commissione bilancio

(quasi l'80 per cento di tutti i componenti), in rappresentanza delle rispettive forze politiche, il ministro ha dato la risposta che ci si sarebbe potuti attendere. Io non ne immaginavo una diversa: una risposta che capovolge costantemente i fatti, del tutto burocratica, che non entra assolutamente nel merito delle questioni che le interpellanze ponevano; ed io voglio entrare immediatamente nell'analisi di quanto ci è stato detto.

Il ministro ha detto che obiettivo della sua risposta era quello di porre fine alla ridda di notizie ed illazioni, infondate e strumentali, che hanno turbato il clima. Orbene, bisognerebbe analizzare quali siano queste notizie e queste illazioni, perché tutto quello che esiste su questa vicenda è quanto è stato scritto dalla stampa sulla base degli strumenti di sindacato ispettivo presentati dai parlamentari stessi. È noto, infatti, che i nostri lavori sono trasparenti, e quanto viene detto o stampato in questa sede è, giustamente, a disposizione dell'opinione pubblica. Bisogna dedurre che il ministro ritiene che le argomentazioni espresse nelle nostre interpellanze siano illazioni infondate e strumentali perché non esistono altre notizie. Io dico che noi tutti abbiamo svolto un ruolo doveroso, come parlamentari non soltanto dell'opposizione, ma anche della maggioranza, e questo indica come le questioni fossero di merito, di rispetto della legalità, delle procedure e delle norme. In sostanza, con le interpellanze che abbiamo presentato, intendevamo rilevare che il nucleo svolge la sua funzione tecnica senza che il Parlamento abbia più gli strumenti per esercitare un controllo diretto; noi vogliamo che il nucleo funzioni nel modo indicato dalla legge, e sospettiamo che così non sia. A tutto ciò il ministro ha risposto — e questo mi pare assolutamente non discutibile — che noi abbiamo avanzato illazioni infondate e strumentali, e che le nostre interpellanze hanno turbato il clima. Quando dunque gli esponenti del Parlamento intervengono denunciando che certe cose non funzionano come dovrebbero, viene loro rivolta l'accusa di

turbare il clima, come se prima il clima fosse stato buono e noi lo avessimo all'improvviso turbato. A me pare che si faccia una grande confusione tra causa ed effetto: il clima doveva essere già turbato, se si è avuta una serie così lunga di lettere di dimissioni, pervenute ai presidenti delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, oltre che a tutti gli altri destinatari. A queste lettere ci siamo riferiti, come atti ufficiali e doverosi; ed anche il nostro intervento era dunque doveroso. Se è così, credo si possa convenire che esisteva già un clima turbato, e che la turbativa non è stata certo costituita dalle nostre interpellanze. Devo anche aggiungere che questa vicenda, come hanno ricordato i colleghi Bassanini e Macciotta, non è nuova. Della stessa questione si discusse con il precedente ministro, onorevole Longo, sempre in Commissione bilancio. Vi fu una vivace ed accesa discussione-confronto sul tema del funzionamento, delle finalità del FIO e delle garanzie per il loro rispetto: in sostanza sul funzionamento del nucleo di valutazione. La vicenda, lo ripeto, si aprì allora; essa fu sollevata con gli stessi orientamenti e la stessa impostazione che abbiamo ripreso adesso. Il ministro Longo ci rispose mediante la lettura di un appunto scritto il cui inizio era costituito dalle parole: «Non tollero...»; era pertanto evidente che si trattava di un ministro intollerante e che allora come adesso non c'era nessuna intenzione di affrontare i problemi.

Nella risposta fornita oggi dal ministro, non c'è la stessa intolleranza. Ravviso, però, fattori offensivi nei confronti della Camera e dei parlamentari interpellanti. La definizione di «illazioni infondate e strumentali» è del tutto inaccettabile.

PIERLUIGI ROMITA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Mi riferivo a tutta una serie di notizie che sono apparse sui giornali.

FRANCO CALAMIDA. La serie di notizie l'abbiamo letta tutti. Esse fanno riferimento esclusivamente alle interpellanze presentate; non ci sono altre fonti.

PIERLUIGI ROMITA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Si tratta di notizie di alcuni mesi fa.

FRANCO CALAMIDA. Non è una delle solite polemiche con la stampa, ma polemica che, caso mai, deve essere diretta soltanto nei confronti di quest'ultima. Anch'io ho seguito le notizie di cui lei parla, e posso dire che la stampa ha fatto esclusivamente riferimento a quanto da noi detto e scritto. Le questioni sul tappeto non sono altre: di esplicito c'è soltanto quanto noi abbiamo detto assumendocene la responsabilità. Resta, quindi, l'accusa di turbare il clima a fianco della volontà di non affrontare nessuna delle questioni poste.

Il ministro ha affermato inoltre che non c'è nessuna intenzione di vanificare la funzione del nucleo, che gode di grande autonomia non essendo stata intaccata la sua sfera d'azione. Ritengo che giudici dell'autonomia siano sempre i membri dei collettivi, delle organizzazioni nei quali si presenti il problema, e cioè, in questo caso, nell'ambito del nucleo stesso. Tutte le valutazioni provenienti da fonti ufficiali, trasmesse alle Commissioni tramite le lettere di dimissioni, nonché in documenti precedentemente inviati al tempo dell'aprirsi della vicenda che portò al confronto-scontro con l'allora ministro del bilancio, sono sempre relative a violazioni delle norme, delle regole, alla mancanza di strumenti adeguati. Non esiste pertanto autonomia né adeguato funzionamento tecnico.

Tutte le prese di posizione che abbiamo esaminato, provenienti dall'interno del nucleo, sulle quali era ed è giusto soffermarsi dal momento che sono state esplicitate, non si riferiscono ad astratte questioni o a dichiarazioni di principio, ma a procedure esistenti ed alla verifica del loro mancato rispetto. Da tutto ciò risulta l'esistenza di amplissime violazioni della legittimità, delle regole del gioco e della stessa legalità delle azioni poste in essere.

Il ministro ha detto che i ritardi verificatisi nel 1985 sono determinati dalla

mole dei progetti. Tale valutazione non corrisponde a quella avanzata dal nucleo, il quale sostiene che i ritardi sono determinati da tutt'altri fattori. È un bene che i progetti siano numerosi, così come è bene che, quando per l'appunto i progetti sono numerosi, sia più rigoroso il lavoro e siano maggiormente definiti i criteri di valutazione tecnica alla quale deve poi seguire la valutazione politica. In questo momento, stiamo discutendo sulla necessità di rendere più completi ed adeguati tali criteri tecnici e di consentire al nucleo di funzionare secondo le norme definite per legge.

Il ministro ha detto anche che sono infondati i giudizi di illegittimità di certe situazioni. Tali giudizi mi sembrano, invece, assai fondati: noi lo abbiamo dimostrato nelle nostre interpellanze mediante la citazione di fatti specifici, e con fatti altrettanto specifici andava pertanto dimostrata la loro presunta infondatezza. Si tratta invece di una pura e semplice affermazione, non essendoci alcuna dimostrazione o discussione sui contenuti, sempre rapportandosi alle norme così come sono state applicate.

Il ministro ha rilevato che massima è la trasparenza ed assoluto il rispetto delle procedure. Ma è proprio sul problema della trasparenza che le nostre preoccupazioni sono più consistenti. Nessuno nega che il Governo debba svolgere funzioni di orientamento e di indirizzo, ma è altrettanto innegabile che il Parlamento, conoscendo argomentatamente e dettagliatamente le situazioni, debba esercitare funzioni di controllo sull'operato del Governo, in particolare in merito all'applicazione delle leggi. Anche dopo la risposta del ministro, rimango convinto dell'esistenza di gravi violazioni di procedure, di norme e di regole.

L'aspetto più grave della questione è senz'altro quello che, di fatto, è stata annullata la funzione del nucleo. Al di là del contenuto dei progetti di legge concernenti la nuova qualificazione del nucleo di valutazione (si tratta di proposte di iniziativa parlamentare, perché il disegno di legge non è ancora disponibile non es-

sendo ancora stato stampato), dobbiamo registrare l'avvenuta liquidazione di fatto del nucleo e delle sue funzioni e, di conseguenza, un'impostazione parziale e assolutamente inaccettabile data al fondo investimenti ed occupazione. Eppure, sappiamo che il FIO ha dato scarsi risultati in termini di sviluppo e di occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno.

È evidente, infatti, che, una volta annullata la fusione del nucleo, risulta fortemente deformata anche quella del FIO. I nostri sforzi durante le discussioni sulle leggi finanziarie negli anni passati per definire la consistenza del fondo risultano così vanificati, ed ancor più lo saranno quelli che compiremo in futuro, perché il problema è che tali investimenti devono essere programmati, avere come punto di riferimento un modello di sviluppo ed essere finalizzati all'occupazione.

Pertanto, su questo problema devo esprimere, a nome del gruppo di democrazia proletaria, un giudizio negativo sull'operato del Governo, denunciando la grave arroganza dei suoi comportamenti, che hanno prevaricato le responsabilità e i compiti del Parlamento.

Il ministro ha negato praticamente tutto, sia quanto hanno affermato i componenti della Commissione bilancio, sia quanto si evince espressamente dalle lettere di dimissioni (che non sono state neppure nominate), recenti e meno recenti, dei componenti del nucleo di valutazione.

Intendo concludere con una precisa valutazione politica. Quando un numero così elevato di componenti della Commissione bilancio (che è l'organo della Camera competente per questo specifico ordine di problemi) si pronuncia in termini nettamente critici nei confronti dell'operato del ministro; quando in tale numero è compreso tutto l'arco delle forze politiche, con pochissime eccezioni (per altro, per motivi di schieramento, e non di merito o di contenuto); quando membri così autorevoli ed attenti a simili problemi, si pronunciano in questi termini, il ministro dovrebbe prendere atto che il problema

esiste e venirlo a discutere nei suoi contenuti, non negarne l'esistenza affermando che va tutto bene. In tal caso ne avremmo discusso serenamente, perché questa non è una battaglia di opposizione che si fonda su principi basilari, ma è una questione che attiene ai contenuti, meriti e procedure. E su questo credo che siano d'accordo con me tutti i firmatari delle interpellanze, la cui impostazione è stata valutata e misurata con lo scopo di ottenere che fossero discussi metodi e criteri, così da poter entrare nel merito, al fine di raggiungere l'obiettivo comune a tutte le parti politiche che hanno presentato tali interpellanze, che è quello del funzionamento del nucleo secondo le regole.

Il ministro ha affermato che è possibile concludere la verifica dei progetti in tempi utili e che il nucleo può funzionare con i tempi necessari. Questa potrebbe essere una valutazione politica, ma i tempi sono una cosa esclusivamente tecnica, ed è proprio su questo punto che dal nucleo provengono valutazioni del tutto diverse, con le quali si lamenta, ad esempio, l'assenza di un coordinamento interno, la mancanza di collegialità, la mancanza di un «metodologo». Tutte cose, del resto, ben note e che sono state ricordate in tutte le interpellanze.

La risposta del ministro dimostra la mancanza di qualunque intenzione di discutere il merito dei problemi e credo che a questo punto sarebbe, per il ministro, opportuno e doveroso trarre tutte le conseguenze politiche (queste, sì, politiche) ad un simile atteggiamento. In molti altri paesi del mondo, per una questione del genere un membro dell'esecutivo si presenterebbe dimissionario per consentire, appunto, la richiesta valutazione di merito.

Come i colleghi sanno, io non sono solito chiedere le dimissioni del Governo o di questo o quel ministro. E non credo che sia questo il compito di un deputato, tanto meno quando si tratti di una questione di diversità di linea politica. Ma per problemi come questi sarebbe stato doveroso per il ministro dimettersi, come prova di come un rappresentante del go-

verno debba comportarsi per dimostrare il suo rispetto per il Parlamento e per il paese.

Se c'è una cosa che in altri paesi proprio non si tollera sono le menzogne, le cose non vere, che generalmente provocano gravissime reazioni, sulla base di un principio etico ben preciso. Nel nostro paese, invece, ci si è troppo abituati a tollerare cose del genere.

Personalmente ho riscontrato nelle affermazioni del ministro un'esplicita volontà di deformare i fatti in maniera così profonda, da trasformarsi in precisa volontà di non affrontarli con la trasparenza e la sincerità indispensabili nel momento in cui si riferisce al Parlamento: il nostro comune metodo di lavoro dovrebbe essere quello di attenersi sempre e in ogni caso alla verità!

Essendo il ministro venuto meno al rispetto di questo metodo, la valutazione mia e del mio gruppo è che egli dovrebbe, avendo dimostrato un'assoluta mancanza di rispetto per il Parlamento e per temi tanto importanti, quali Mezzogiorno e l'occupazione, logicamente e coerentemente trarre tutte le dovute conseguenze e dimettersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellicanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00762 e per l'interpellanza Carrus n. 2-00758, di cui è cofirmatario.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del bilancio, mi spiace di non poter dichiarare proprio soddisfatto della risposta data alle mie interpellanze, di cui desidero riassumere il contenuto.

Con la mia interpellanza al ministro del bilancio del 17 ottobre 1985, avevo chiesto che fosse arrestata l'istruttoria in corso sulla ripartizione dei fondi FIO per il 1985. Non ritenevo infatti, come non ritengo tuttora, che il metodo, le tecniche e le procedure di analisi adottati fossero coerenti con l'esigenza che il riparto degli stanziamenti fosse in linea con gli obiettivi della legge istitutiva del FIO: promuo-

vere l'occupazione, la crescita del prodotto interno lordo, lo sviluppo accelerato del Mezzogiorno e il miglioramento del saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Con una successiva lettera indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, ho ribadito, in data 14 novembre 1985, assieme ad altri colleghi di numerosi gruppi parlamentari, la medesima richiesta di sospensione dell'istruttoria in corso sui fondi FIO 1985, motivandola con fondate preoccupazioni sulle garanzie di imparzialità, di trasparenza e di rispetto delle norme di legge. Con l'ultima interpellanza, presentata il 19 novembre 1985 con i colleghi onorevoli Carrus e Bassanini, ho infine chiesto ancora al Presidente del Consiglio ed al ministro del bilancio se, a questo punto, il Governo non ritenga impossibile effettuare il riparto delle risorse del FIO per il 1985 nel rispetto delle procedure e dei criteri prescritti dalla legge, e per conoscere quali iniziative il Governo intende adottare per porre rimedio alla situazione di grave illegittimità venutasi a determinare e per evitare che i fondi destinati al finanziamento di progetti urgenti, sulla base di rigorose valutazioni di efficacia e proficuità dell'investimento, vengano distratti per scopi e finalità non consentiti dalla legge.

La risposta data oggi a queste nostre richieste mi pare confermare che, da parte del ministro del bilancio, non sono state comprese la natura, le caratteristiche e le finalità dell'istituzione di un organismo nuovo e, per molti versi, innovativo per la pubblica amministrazione italiana, come il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici. Il nucleo è finalizzato alla migliore e più razionale utilizzazione degli stanziamenti FIO introdotti dal ministro del bilancio, onorevole Giorgio La Malfa, nella legge finanziaria per il 1982, con lo scopo di orientare la spesa in conto capitale verso il perseguimento degli obiettivi di aumento della produttività del sistema economico e di adeguamento dell'offerta, nella consapevolezza che la difesa dell'occupazione

può essere garantita soltanto con iniziative che abbiano fondamento economico e siano valide dal punto di vista produttivo.

Ai fini della massimizzazione dei benefici procurati da questi fondi, la loro destinazione dovrebbe essere effettuata mediante un esame rigoroso dei costi e dei benefici connessi agli investimenti proposti, per assicurare la massima produttività ed efficienza degli investimenti e per porli al riparo da distorsioni dannose, a fini diversi da quelli del massimo interesse pubblico collettivo. A questo scopo, dovrebbero essere utilizzati i metodi quantitativi di analisi dei costi e dei benefici sociali, come negli altri paesi industrializzati ad economia di mercato; dovrebbe essere attuata, altresì, una programmazione per progetti altamente decentrata, in forza della quale le valutazioni dovrebbero essere eseguite dagli stessi centri di spesa, sulla base di parametri e criteri definiti consensualmente.

Come abbiamo scritto infatti nella lettera inviata al Presidente del Consiglio, della quale parlavo prima, solo la garanzia di una istruttoria autonoma e tecnicamente corretta, da parte di un nucleo di valutazione professionalmente qualificato, ha consentito al legislatore di affidare all'esecutivo scelte di investimento per migliaia di miliardi all'anno, prescindendo dai meccanismi di garanzia previsti dalla legislazione ordinaria di contabilità dello Stato. Vi è dunque, nella disciplina del nucleo, una chiara distinzione tra i compiti di indirizzo politico inderogabilmente demandati al potere politico, e la valutazione tecnica dei progetti, inderogabilmente riservata all'autonomia dei tecnici.

Non è dunque, né potrebbe esserlo, in discussione il primato del potere politico, ma è altrettanto evidente che non può essere compressa l'autonomia dei tecnici nella loro propria sfera, la quale comporta la più attenta valutazione della convenienza economica e sociale dei progetti, nel quadro delle direttive e degli obiettivi fissati in sede politica, ed al riparo da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

pressioni particolaristiche e settoriali, di partito o di campanile.

È in gioco, quindi, una questione di grande rilievo sui confini tra politica ed amministrazione, tra i poteri dei politici e l'autonomia dei tecnici, che travalica gli stessi limiti della stessa vicenda del nucleo ed investe questioni di più ampia e generale portata. In sostanza, la vita del nucleo è compromessa da distorsioni connesse ad una male intesa e male applicata normativa; ma credo che a tutti sia evidente come la posta in gioco sia ancora più consistente della stessa funzionalità del nucleo: sono in discussione, insomma, principi di grande rilievo. L'impressione che si ha è che questa distinzione, fissata dalla legge fra scelte politiche e valutazioni tecniche, non sia affatto chiara al ministro del bilancio, e che da queste confusioni derivino le note distorsioni nell'applicazione di questa procedura nella ripartizione del FIO per il 1983, del FIO per il 1984 ed ora anche del FIO per il 1985.

Si sono verificate dapprima le dimissioni di 8 qualificati membri del nucleo, dei 12 che ne costituiscono l'organico complessivo, poi le dimissioni dello stesso segretario generale della programmazione, quindi l'allontanamento del direttore del nucleo e quello del responsabile del coordinamento dell'attività di elaborazione dei criteri di valutazione, infine, le dimissioni di 2 altri membri del nucleo, nominati dall'attuale ministro del bilancio. A tutto ciò si aggiunga l'insufficienza delle strutture nelle quali il nucleo opera.

Queste disfunzioni, gravi e ripetute, non possono essere casuali e questa impressione è rafforzata dai ritardi che ha registrato alla Camera la discussione dei provvedimenti di riforma del nucleo, dovuta al ritardo della presentazione del disegno di legge del Governo che, nonostante i reiterati annunci alla stampa, non è stato reso disponibile per la discussione parlamentare. Alle ore 9,5 di oggi, a quanto mi dicono, il disegno di legge non risultava ancora formalmente presentato.

In questo quadro, tutte le preoccupazioni relative all'istruttoria sui fondi per il 1985 sono molto più che giustificate; esse sono fondate su diverse e valide ragioni, basate su fatti e non su illazioni: il ritardo dell'inizio dei lavori istruttori, cominciati di fatto, come ricordava il collega Macciotta, soltanto a fine luglio; il grande numero di progetti (circa 400) da esaminare; il metodo e l'iter procedurale, con il concreto pericolo, che è più di un pericolo, di valutazioni mirate al di fuori della lettera e dello spirito della legge istitutiva del nucleo; il fatto che non vi siano garanzie adeguate di oggettività nell'esame dei progetti; la circostanza che la valutazione dei progetti di investimento da parte del nucleo sia ancora nella fase di esame microeconomico; la esiguità del numero dei componenti del nucleo (poco importa se 10 o 11, dopo tutte le vicende che si sono succedute) e, particolare non secondario, componenti neppure tutti qualificati a svolgere il delicato lavoro di valutazione loro richiesto; infine, ai fini della valutazione dell'impatto macroeconomico delle risorse, mancano capacità di coordinamento tecnico del lavoro degli analisti di settore, che assicurino omogeneità dei criteri applicativi e rigore procedurale.

Non si vede proprio come, in queste condizioni, il ministro possa pretendere di convincerci sulla validità delle procedure e delle istruttorie in corso e sull'efficace validità delle ripartizioni che ne potranno derivare, a meno di non ritenere che queste istruttorie abbiano un valore del tutto modesto e limitato, semplicemente preparatorio rispetto a decisioni che debbono essere tutte politiche. Ma questa è un'interpretazione del ruolo e dell'attività del nucleo che non sta nella legge e neanche in quella concezione del nucleo, che riteniamo valida, fondata ed in linea con qualificate esperienze internazionali.

In questa situazione, non posso fare a meno di ribadire con forza la mia richiesta di sospensione dell'intera istruttoria in corso e l'accelerazione della discussione sulla riforma del nucleo, per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

assicurare il ripristino degli obiettivi che giustificarono a suo tempo l'istituzione dello stesso e l'individuazione degli strumenti utili a conseguire appunto gli obiettivi prescelti.

L'esperienza insegna, infatti, che evidentemente l'autonomia dei tecnici non può essere garantita dal garbo e dalla discrezione degli uomini, ma richiede idonee disposizioni di legge, relative alle funzioni, alle nomine ed alla stabilità nell'incarico dei componenti del nucleo, alle procedure d'esame dei progetti ed alla loro trasparenza; richiede, in particolare, la collocazione del nucleo, che è organismo di programmazione, nell'ambito delle strutture tecniche della programmazione, che esigono anch'esse di essere rafforzate e rilanciate, uscendo dallo stato di torpore che sembra averle assalite. Probabilmente, inoltre, è anche rilevante il destino del Ministero del bilancio, posto che di esso è ancora dibattuta l'identità, e posto anche che ancora ne vengono indagate le ragioni che ne giustificerebbero la sopravvivenza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALPINI ed altri: «Abrogazione delle norme in materia di imposta locale sui redditi» (3048) (con il parere della I, della II e della V Commissione);

BIANCHINI ed altri: «Norme concernenti le modalità e i termini per la tenuta delle scritture contabili previste dal decreto del

Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e dal decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, elaborate da terzi mediante l'impiego di registri multiaziendali a striscia continua» (3177) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

PARIGI ed altri: «Norme per l'incentivazione degli investimenti nelle imprese» (3221) (con parere della V, della XII e della XIII Commissione);

ZOSO ed altri: «Estensione ai dipendenti dell'ex carriera ordinaria di concetto delle Direzioni provinciali del Tesoro dei benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1 giugno 1972, n. 319» (3228) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BERNARDI GUIDO: «Adattamento della capacità di produzione nel settore della pesca mediante il ritiro definitivo o arresto temporaneo delle navi da pesca» (2781) (con parere della I, della III e della V Commissione);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori Pubblici):

MANFREDI ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, concernenti l'esclusione dal vincolo ambientale di determinate opere pubbliche» (3249) (con parere della I, della II e della XI Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 novembre 1985, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (3238).

Relatore: Portatadino.
(Relazione orale).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizza-

zione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (3237).

Relatore: Perugini.

La seduta termina alle 11,10.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore:

interrogazione a risposta scritta Caria n. 4-02578 del 13 febbraio 1984;

interrogazione a risposta scritta Caria n. 4-06481 del 9 novembre 1984.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 14,10.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

rilevato che Mediobanca svolge una funzione importante ed utile di equilibrio tra pubblico e privato nell'economia italiana, che è opportuno salvaguardare;

considerato che il significativo ruolo svolto da Mediobanca nel sistema finanziario italiano potrà essere mantenuto mediante un allargamento dell'azionariato e una sua apertura a privati, nella riaffermazione istituzionale della sua più piena autonomia operativa;

preso atto della particolare, delicata e specifica funzione delle tre BIN, in forza

della quale esse, all'interno dell'IRI, hanno sempre goduto di uno *status* particolare, connesso al loro esercizio dell'attività creditizia;

preso atto che le audizioni svolte dagli Uffici di Presidenza delle Commissioni bilancio-partecipazioni statali e finanze e tesoro della Camera hanno consentito di acquisire utili informazioni a sostegno di quanto sopra richiamato,

impegna il Governo

a consentire, nell'ambito dell'autonomia riservata alle decisioni delle tre BIN e in un quadro di trasparenza, le necessarie integrazioni dell'assetto azionario di Mediobanca, con un allargamento della sua base azionaria a privati, nel mantenimento del sindacato societario paritetico idoneo a garantire le caratteristiche e le funzioni di equilibrio finora espletate nella economia italiana.

(7-00239)

« PELLICANÒ, BARONTINI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**PALOPOLI, PASTORE, GIOVAGNOLI
SPOSETTI E BENEVELLI.** — *Ai Ministri
del tesoro e della sanità.* — Per sapere —
premessi che

il ministro del tesoro ha dato disposizioni alle regioni perché autorizzino le Unità sanitarie locali ad apportare variazioni al bilancio per l'esercizio 1985 per tener conto delle maggiori spese sostenute rispetto alla quota del Fondo sanitario nazionale ad esse assegnate, caricando i relativi anni sul bilancio per l'esercizio 1986;

tale autorizzazione è tuttavia limitata alla sola spesa per l'assistenza farmaceutica in relazione a particolari cause che possono averne provocato l'aumento;

per coprire gli oneri per l'esercizio 1986 le regioni sono invitate a introdurre

nuovi o maggiori *ticket* sulle prestazioni —:

se non ritengano che l'aumento delle spese per l'assistenza farmaceutica sia stato provocato dall'aumento del prezzo dei farmaci deciso dal CIP e dalla inclusione nel prontuario terapeutico di diverse centinaia di specialità medicinali;

se non ritengano di dover provvedere alla soluzione globale del problema del disavanzo delle unità sanitarie locali, fatto salvo l'accertamento doveroso della loro corretta gestione, per sanare una situazione determinatasi per le primarie responsabilità del Governo in ordine agli aumenti di spesa citati e più in generale in ordine alla sottostima del fabbisogno finanziario del servizio sanitario ancora una volta operata dal Governo con la legge finanziaria 1985;

se non ritengano di doversi rigorosamente astenere dal proporre e dall'imporre nuovi e più pesanti *ticket*, regionali o nazionali, sulle prestazioni che farebbero gravare sui cittadini malati le gravi responsabilità degli organi di Governo.

(5-02129)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE E GORLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso

che il progetto delle ferrovie dello Stato approvato dalla giunta regionale della Lombardia prevede la costruzione della nuova coppia di binari a sud dell'attuale tracciato nel territorio di diversi comuni ad est di Milano;

che in questi anni sono state numerose le prese di posizione delle organizzazioni sindacali, dei coltivatori, delle associazioni ambientaliste, dei comuni e della provincia di Milano, contrari all'ipotesi della « bretella » a sud;

che le stesse organizzazioni, enti hanno espresso parere favorevole a un'ipotesi di quadruplicamento in sede pur con le necessarie tutele per gli abitanti delle zone circostanti;

il parere espresso dalla VII commissione regionale della Lombardia contrario alla « bretella »;

che i prossimi 30 novembre 1985 e 1° febbraio 1986 l'amministrazione comunale di Melzo consulterà i cittadini con un referendum sul tema;

che il tracciato proposto dalle ferrovie dello Stato sottrae una consistente fascia di territorio all'agricoltura inducendo sui territori circostanti fenomeni di ulteriore urbanizzazione;

che questo territorio ricade parte nell'area del futuro parco sud e parte in una zona di particolare pregio ambientale compresa nel parco Adda nord e sottoposta a vincolo di tutela —:

in relazione all'ipotesi di quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio, quali iniziative si intendono adottare per modificare le decisioni prese.

(4-12281)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la Pozzi-Ginori ha comunicato la chiusura dei tre stabilimenti in Lombardia di Milano-Lambrate, Laveno e Milano-San Cristoforo, con il conseguente licenziamento di 800 lavoratori (650 in produzione e 150 impiegati);

questo ulteriore gravissimo attacco all'occupazione nella regione Lombardia si manifesta dopo un lungo periodo di attività precaria della Pozzi-Ginori con anni di Cassa integrazione guadagni e di blocco del *turn-over*, e che si accompagna ad operazioni sulle aree di proprietà della società con l'attivo intervento delle istituzioni pubbliche (piani di lottizzazione, normative di piano regolatore del comune di Milano, eccetera) —:

che cosa intende fare per salvaguardare i posti di lavoro minacciati dalla annunciata decisione della Pozzi-Ginori;

se non sia il caso di intervenire nei confronti dell'azienda e degli enti locali interessati per favorire una trattativa sindacale capace di trovare una soluzione positiva per la difesa dell'occupazione e dell'attività produttiva della Pozzi-Ginori.

(4-12282)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il CSM ha concesso un elogio al magistrato Pietro Calogero, mentre è in corso a Padova un processo che lo vede protagonista;

le note di merito sono un residuo di una concezione gerarchica;

l'elogio può essere considerato una interferenza del CSM nei confronti dei giudici che sono chiamati ad emettere una sentenza —:

se il ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali il CSM ha concesso l'elogio suddetto e quale valutazione dia del fondamento di tale prassi. (4-12283)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CARIA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso

che le vicende finanziarie che hanno interessato la Cassa Stabiese di Castellammare di Stabia hanno coinvolto centinaia di piccoli risparmiatori, buona parte operai ed impiegati residenti nei comuni di Castellammare di Stabia, Agerola, Gragnano, Pimonte e paesi limitrofi;

che molti dei predetti risparmiatori si servivano della Cassa Stabiese per depositare piccole somme di denaro necessarie a far fronte agli impegni di carattere familiare, come mutui per l'acquisto della casa, rate per gli arredi domestici, rate per l'acquisto di autovetture, ecc.;

che si è venuto a creare, di fatto, uno stato di forte tensione fra i risparmiatori e gli operatori commerciali della zona comunque interessati alle vicende della Cassa Stabiese —:

se corrisponde al vero che la Banca d'Italia abbia effettuato nella primavera del 1980 una ispezione presso la Cassa Stabiese e, in caso affermativo,

quali motivi abbiano determinato l'iniziativa, quali risultati siano stati conseguiti e quali determinazioni siano state adottate;

se non ritengano di porre in atto solleciti interventi diretti a tutelare i legittimi interessi dei risparmiatori ed operatori commerciali della zona;

se siano stati adottati idonei provvedimenti per scongiurare, in futuro, il ripetersi di analoghe vicende. (3-02291)

CARIA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che precedenti interrogazioni del 13 febbraio e del 9 novembre 1984 sulle vicende finanziarie della Cassa Popolare Stabiese non hanno, fino ad oggi, avuto alcuna risposta —:

se è vero che è in corso una trattativa con un Istituto di credito interessato a rilevare i quattro sportelli della Cassa Stabiese e come intendano intervenire per salvaguardare i risparmi dei 6.416 clienti accertati e il posto di lavoro dei dipendenti;

se corrisponde al vero che l'amministrazione della Cassa Stabiese avrebbe concesso alcuni privilegi economici, come favolosi tassi di interesse sui depositi e crediti elargiti senza le dovute garanzie, a clienti in odore di camorra. (3-02292)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

MOZIONE

La Camera,

constatato che:

gli obiettivi contenuti dal piano approvato dal Parlamento nel 1981 in materia di politica energetica hanno trovato una sola parziale e comunque insufficiente attuazione;

anche gli indirizzi per correggere l'andamento sfavorevole dell'attuazione del PEN e le puntuali richieste di azioni specifiche indirizzate al Governo dalla Camera dei deputati con la risoluzione dell'agosto 1984 non hanno tuttora trovato applicazione;

rilevato che, anche a seguito di tali inadempienze:

la dipendenza energetica del nostro paese dall'estero rimane elevata, e quindi la vulnerabilità del nostro sistema produttivo è praticamente immutata sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico;

lo squilibrio nell'utilizzazione delle fonti di energia, con una prevalenza nell'utilizzo di fonti di importazione, ha effetti fortemente negativi sulla bilancia dei pagamenti e penalizza l'intera economia nazionale;

i mancati o ritardati investimenti nel settore dell'energia, con particolare riferimento all'energia elettrica, hanno ripercussioni su tutto l'apparato produttivo nazionale con conseguenze negative sull'occupazione;

riconferma

la validità degli indirizzi generali contenuti nel PEN 81, pur nell'adeguamento quantitativo dei consumi globali di energia derivanti dalla mutata situazione nazionale e internazionale;

individua

le ragioni del mancato conseguimento degli obiettivi proposti dal piano nella ina-

deguatezza degli strumenti attuativi del piano stesso, ed in particolare:

inadeguato funzionamento degli strumenti preposti al coordinamento e alla attuazione della politica energetica nazionale,

mancanza di continuità nella programmazione della localizzazione degli insediamenti energetici,

mancata programmazione della ristrutturazione del sistema di raffinazione attraverso un piano nazionale,

mancato adeguamento normativo del sistema tariffario nel settore dell'energia con effetti distortivi e negativi sia nella produzione sia nei consumi,

mancata riforma o ristrutturazione degli Enti energetici;

scarsa incisività delle azioni di incentivazione del risparmio energetico e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili sia a livello regionale sia a livello del Governo centrale.

La Camera,

indica

le seguenti iniziative da adottare per superare le difficoltà e impegna il Governo ad attuarle nei tempi indicati:

attribuzione al Comitato tecnico permanente per l'energia, oltre ai compiti di consulenza del ministro dell'industria, commercio e artigianato per le questioni energetiche, anche della funzione di organo di controllo del rispetto della pianificazione temporale delle azioni attuative del piano energetico. Il Comitato dovrà presentare al ministro dell'industria, che ne dovrà riferire in merito al Parlamento, una relazione semestrale contenente l'aggiornamento della pianificazione pluriennale e le indicazioni sulle azioni correttive che si rendono necessarie da parte dei vari operatori interessati. La prima relazione dovrà essere presentata al Parlamento entro il giugno 1986;

approvazione, entro tempi molto brevi, da parte del CIPE, di una delibera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

contenente l'indicazione di un nuovo pacchetto di siti possibili per l'installazione delle nuove centrali nucleari. I siti indicati dovranno essere in numero superiore a quelli strettamente necessari per rispettare la cadenza di 2000 MW l'anno almeno fino al 1990;

il MICA dovrà rendere esecutivo il piano di ristrutturazione del sistema di raffinazione nazionale. Tale piano dovrà ottimizzare la ristrutturazione del sistema ormai indifferibile in relazione alla situazione attuale e ancor più in prospettiva del mercato dei prodotti petroliferi, armonizzando gli interventi nel settore pubblico e in quello privato;

il ministro dell'industria dovrà presentare in Parlamento una revisione del regime tariffario dell'energia elettrica con particolare riferimento al sovrapprezzo termico e alle fasce sociali. I criteri da adottare in tale revisione dovranno favorire la produzione nazionale di energia elettrica e rendere trasparenti le tariffe rispetto ai costi di produzione. Riguardo ai prezzi dei prodotti petroliferi occorre perseguire l'obiettivo della liberalizzazione dei prezzi sorvegliati e riequilibrare l'imposizione fiscale sui vari prodotti petroliferi allineandosi alla politica comunitaria del settore;

la riforma dell'ENEL, per la quale il Parlamento aveva già impegnato il Governo a presentare una proposta entro il 1984, dovrà essere perseguita nei tempi più brevi possibili.

Gli obiettivi che attraverso la riforma dovranno essere perseguiti sono:

accelerare il processo di adeguamento e trasformazione del parco centrali esistenti per ridurre il costo del KWh prodotto nel rispetto dell'ambiente e per soddisfare la crescita dei consumi;

favorire la raccolta dei capitali necessari per attuare gli investimenti previsti;

razionalizzare la struttura interna dell'ente ai fini di aumentarne l'efficienza

e la produttività e conseguentemente ridurre il prezzo del KWh venduto;

perseguire anche attraverso la separazione dei centri di costo una maggiore trasparenza delle tariffe, migliorare la qualità del servizio reso e in genere il rapporto con l'utenza;

favorire attraverso gli acquisti e le commesse uno sviluppo mirato e razionalizzato dell'industria del settore che agevoli una presenza coordinata e attiva nel sistema industriale italiano sul mercato delle esportazioni delle centrali;

istituzionalizzare e rendere continuo il controllo pubblico sulla produttività dell'ente, introducendo legami automatici tra produttività e tariffe.

Il distacco della Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria (DISP) dell'ENEA, in applicazione della legge 85/82, dall'ENEA per assumere un ruolo di controllo di tutti gli impianti ad alto rischio è un obiettivo che deve essere perseguito. Peraltro, in relazione alle obiezioni da più parti sollevate, una soluzione transitoria, che assicuri gradualità al processo di autonomia, sembra al momento auspicabile. Essa potrebbe consistere nella istituzione di organi di governo propri per la DISP resa autonoma all'interno dell'ENEA; il collegamento con l'ENEA potrebbe essere mantenuto fino alla fase del definitivo distacco attraverso il consiglio di amministrazione e il presidente con compiti di indirizzo generale, coordinamento e approvazione dei bilanci;

il MICA, nell'ambito del rifinanziamento della legge 308, che dovrà considerare il risparmio energetico non solo come obiettivo di contenimento dei consumi, ma soprattutto come innovazione del nostro sistema produttivo ai fini di una sua maggiore competitività, dovrà assicurare il coordinamento in fase attuativa delle iniziative che, per la natura stessa del settore, sono di entità contenuta, e coinvolgono anche le amministrazioni locali. Per assicurare tale coordina-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

mento attuativo è importante prevedere la esplicita responsabilità dell'ENEA come ente di promozione economico-energetica.

La Camera,

in relazione al mutato quadro in cui si collocano oggi le azioni previste dal PEN 81,

formula

i seguenti indirizzi aggiuntivi:

è necessario ed opportuno coordinare, in modo più stretto che in passato, le politiche nazionali con quelle comunitarie. Ciò vale in particolare per i problemi ambientali, che per loro natura travalicano gli interessi del paese;

è necessario che il MICA attivi al più presto tutte le azioni necessarie per assicurare la disponibilità di almeno un sito da destinare alla custodia controllata dei rifiuti radioattivi a bassa attività provenienti oltre che dagli impianti nucleari, anche da altri usi medici e industriali di radioisotopi;

è opportuno incentivare la penetrazione dell'uso del carbone nel settore industriale attraverso lo sviluppo e l'applicazione di nuove tecnologie che presentano convenienze economiche nel rispetto dei vincoli ambientali;

la penetrazione del metano nei consumi deve essere intesa come azione tendente alla diversificazione e alla salvaguardia ambientale, ma non come azione di risparmio, almeno fino a quando permarranno gli attuali prezzi del metano.

Per tale motivo devono essere escluse, a meno di un periodo di transizione, azioni che prevedano nuovi contratti di acquisto che non siano, oltre che vantaggiosi sul piano economico, anche aperti e interrompibili.

Vanno peraltro accelerati i piani di metanizzazione delle aree urbane del Mezzogiorno.

(1-00134) « PELLICANÒ, NUCARA, BATTAGLIA, LA MALFA, GUNNELLA, DUTTO, BARONTINI, CASTAGNETTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma